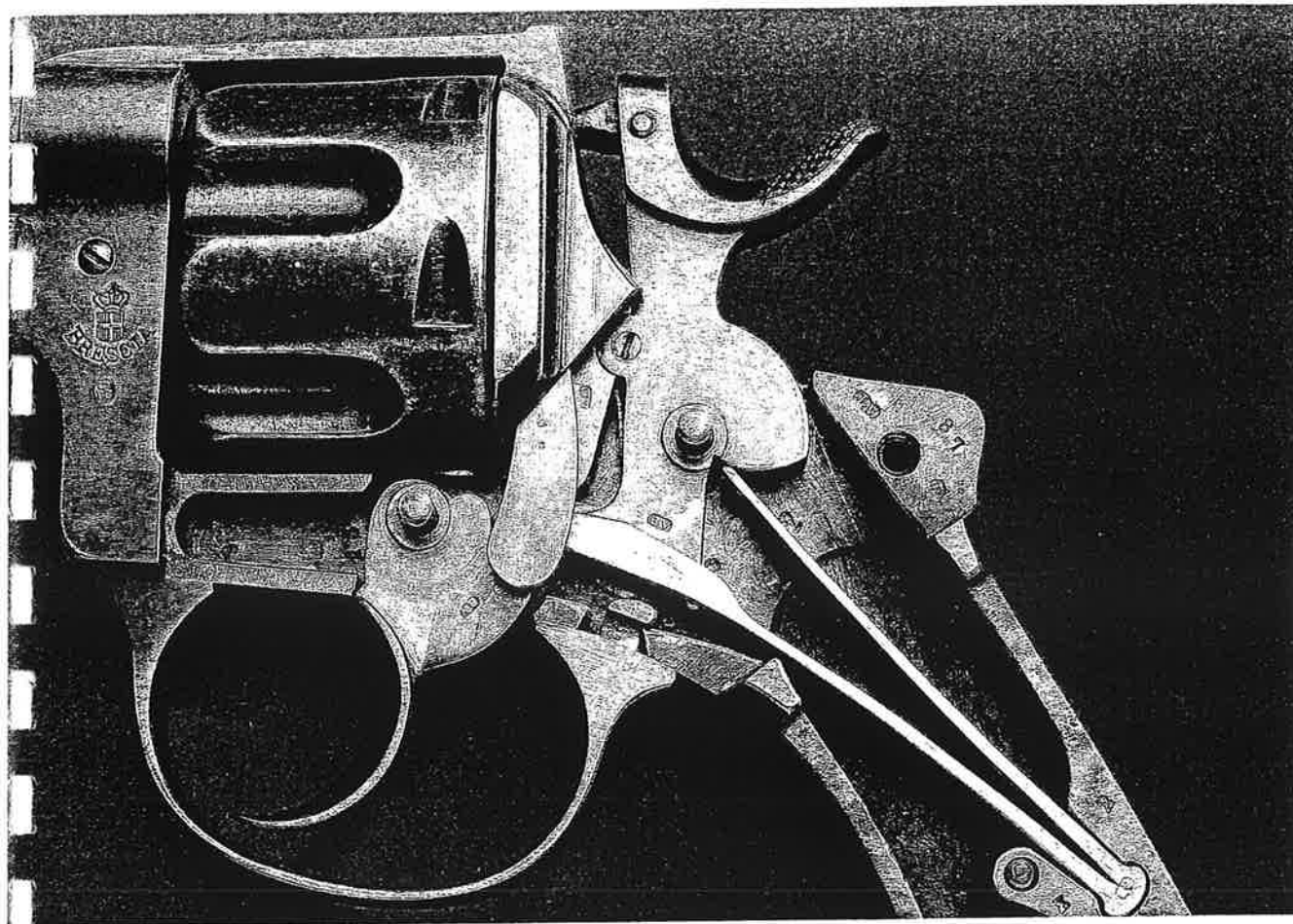


UNA «MARINA» SICURA

di Enzo Fortunati



Le lunghe e sofferte vicende che hanno portato allo studio e all'adozione di diversi dispositivi di sicurezza per la rivoltella militare italiana mod. 1889, che secondo le intenzioni del suo ideatore non avrebbe dovuto averne bisogno



Meccanismo originario della rivoltella mod. 1889. La posizione di sicurezza del cane veniva ottenuta automaticamente, al rilascio del grilletto, per

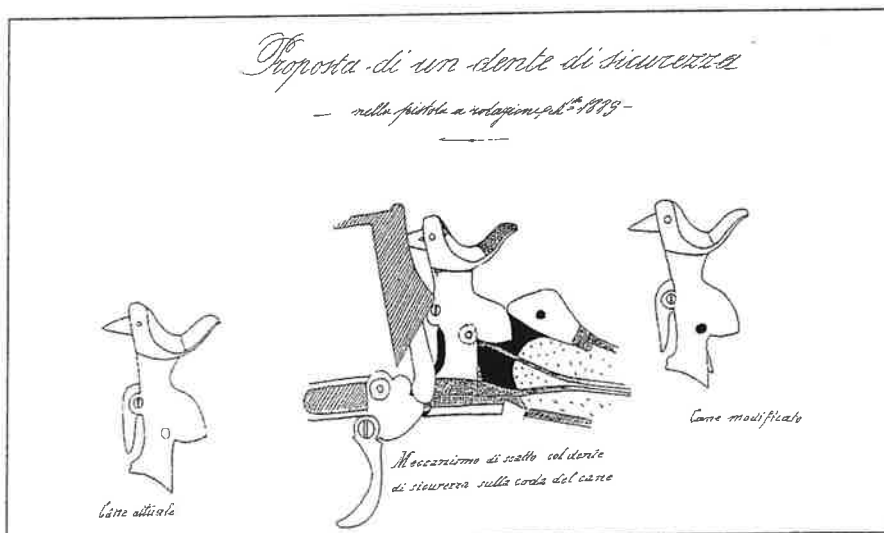
effetto del contrasto con la lamina inferiore del mollone. Tuttavia questo accorgimento si rivelò talvolta insufficiente, e quindi fu necessario mettere allo studio una modifica capace di eliminare l'inconveniente

Sotto, la tavola relativa alla modifica proposta da Bolelli, che consisteva nell'aggiunta di un dente alla parte inferiore del cane

Sulla nostra rivoltella d'ordinanza in dotazione per circa mezzo secolo è stato scritto abbastanza, anche su questa rivista, con articoli ed un fascicolo dedicato al numero di gennaio 1988, per non parlare del volume di Salvatici «*Pistole Militari Italiane, Regno di Sardegna e Regno d'Italia. 1814 - 1940*» edito da questa Casa Editrice, e quelli di Salvatici e Bartocci «*Armamento duale dell'esercito piemontese ed italiano 1814 - 1914*», editi nel 1978 e 1987¹. Come può leggere e notare dalle illustrazioni, dove sono esaminati i sistemi di sicurezza, parla di «leva di sicurezza esterna» o «di primo tipo», Salvatici scrive che «l'adozione di questa leva di sicurezza avvenne nel 1874, quando la nostra rivoltella era già in servizio da qualche anno». Poi si sofferma sull'applicazione della leva di «sicurezza di secondo tipo» ipotizzando che le armi da fuoco possono essere state modificate in maniera tardiva (pag. 114).

La ricerca attuata sui documenti dell'Esercito e della Marina ha permesso di conoscere la storia della modifica delle rivoltelle mod. 1874 e 1889 per quanto riguarda la leva di sicurezza tanto da poter affermare che il primo tipo ha due soluzioni: una per l'esercito e l'altra per la marina.

La storia inizia e si svolge in gran parte nel 1893 quando tra dicembre '92 e maggio '93 al Ministero della Guerra, Direzione Generale Artiglieria e Genio, giungono numerose proposte di modifica della rivoltella a causa di alcune partenze di colpi provocate da urti sul cane in posizione di riposo.



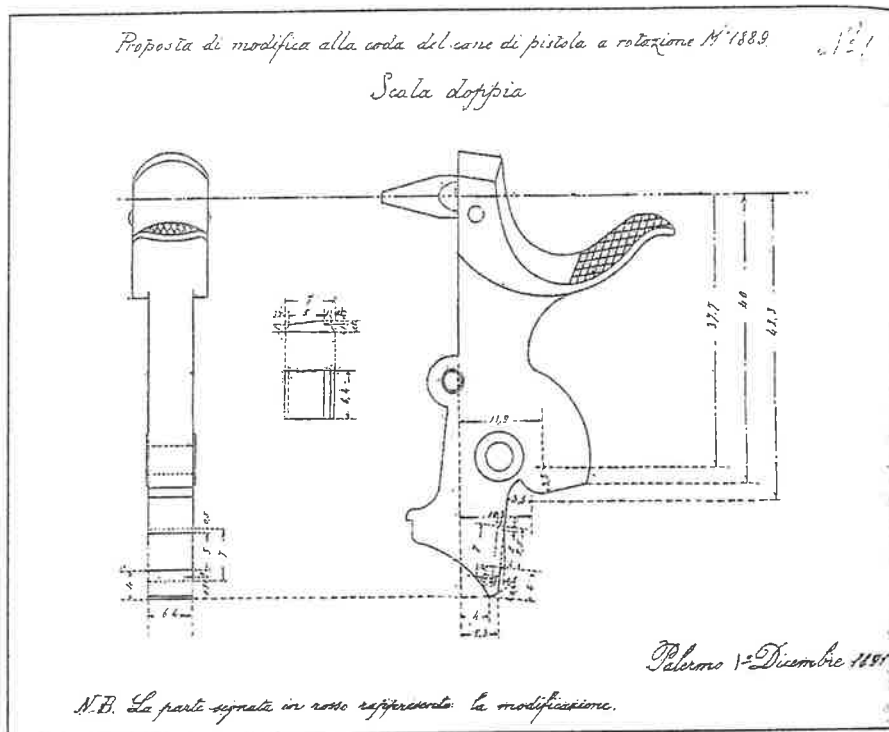
PROGETTI A CONFRONTO

Da Bologna arriva la proposta del capo operaio Bolelli della Direzione d'Artiglieria; da Palermo si fa vivo il capo armaiolo Franceschini, del 22° Reggimento d'Artiglieria; dalla Legione Carabinieri di Milano; dal Ministero della Marina (attivato dai suoi Enti Tecnici di Venezia (Direzione di Artiglieria e Torpedini) e La Spezia (Commissione Permanente per i materiali da Guerra) ed infine da Napoli, dove il capo tecnico De Lauso della Direzione Territoriale d'Artiglieria è sostenuto dal Comando d'Artiglieria di Fortezza (la sua proposta giunse a maggio, dopo la prima riunione della Commissione di Parma). Successivamente alla proposta inviata al Ministero della Guerra, quello della Marina trasforma alcune armi con la modifica suggerita dal capo tecnico Vitiello della Direzione di Venezia, chiamando la Commissione Permanente di La Spezia a verificare la bontà della soluzione con le prove pratiche attuate presso la Nave Scuola Cannonieri. Il Ministero della Guerra si avvale, quale ente tecnico, della Scuola Centrale di Tiro di Fanteria di Parma, dove opera una Commissione nominata ad hoc, che si riunisce il 10 marzo 1893 per discutere «le modificazioni proposte per impedire gli spari fortuiti nelle pistole M° 1889». Sono ben cinque le proposte, tra cui una proveniente dalla Fabbrica d'armi di Brescia e viene stabilito di scegliere «quella consistente nell'applicare ad incastro alla coda del cane un tassello d'arresto».

Nel comunicare al Ministero della Marina la scelta della Commissione il Ministro della guerra specifica: «Non ho ancora deciso l'adozione di questo sistema perché esso è stato proposto con lievi differenze, da vari inventori, e perciò desiderando di evitare una quistione sui diritti che essi potrebbero avanzare, ho incaricato la Presidenza della Commissione per le armi portatili di studiare e concordare un'altra soluzione della quistione».

Il Ministero della Marina manda a Venezia due armi modificate con la soluzione scelta dalla Commissione di Parma e con la soluzione della Direzione Artiglieria e Torpedini di Venezia.

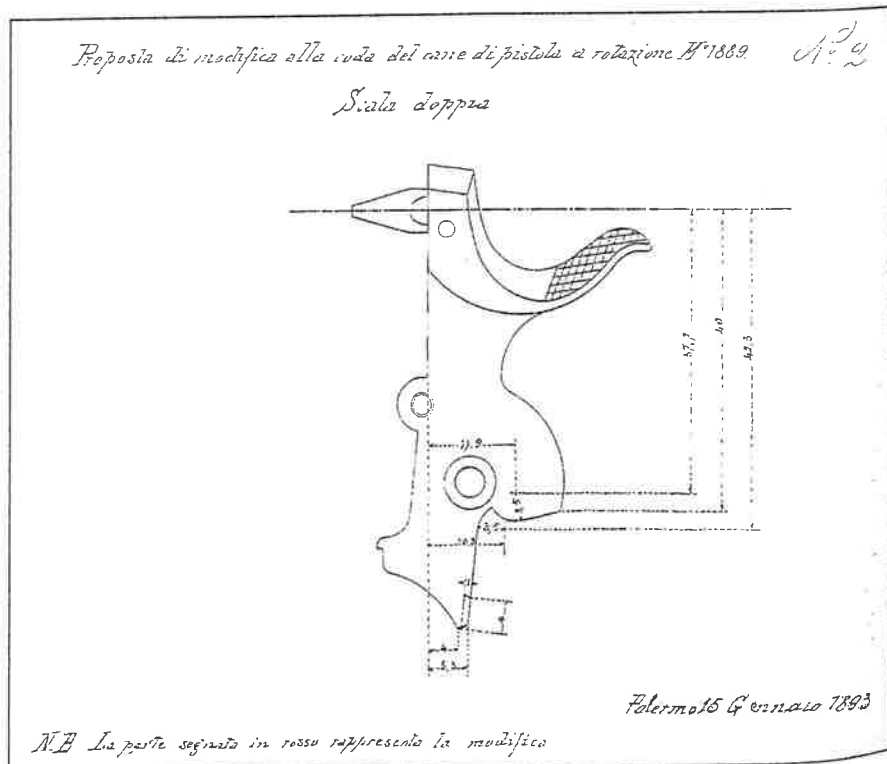
«I risultati delle prove fecero palese l'inefficacia di entrambe» scrive la Marina alla Guerra, facendo presente, però, che a Venezia era stata studiata una nuova soluzione, ed inviando i disegni, specifica che «prima di adottare tale modifica attenderò di conoscere l'esito degli studi ordinati dall'E.V. alla Commissione per le armi portatili». Qualche giorno dopo da Venezia arriva anche la proposta per trasformare le armi mod.



187 in mod. '89, con una soluzione trovata dal Capo Tecnico Vitiello. Proposta che viene girata alla Commissione Permanente di La Spezia, per le prove pratiche, che risponde in modo positivo. A sua volta il Ministero della Marina aggiorna sulle nuove prove quello della Guerra che trasmette tutto a Parma. Nel frattempo arriva la proposta De Lauso da Napoli. La Commissione di Parma si riunisce

In questa pagina, le tavole che illustrano la prima e la seconda modifica proposta da Franceschini, anch'esse relative a interventi alla superficie del cane che contrasta con la lamina inferiore del mollone

Nella pagina a fronte in alto, due esemplari di rivoltella mod. 1889 fabbricati prima del 1894 e in dotazione all'Esercito. Quello con grilletto pieghevole è stato munito successivamente della leva di sicurezza esterna, adottata nel 1894 anche per gli esemplari da truppa già fabbricati, mentre quello con ponticello ne è rimasto privo in quanto si tratta del tipo da ufficiali





novamente il 9 giugno 1893; questa volta per considerare «l'altra soluzione» richiesta dal Ministero della Guerra, la nuova proposta della Marina e la proposta De Lauso. Il verbale compilato al termine della seduta veniva precisato che «la modificazione studiata dalla Marina, malgrado elimini completamente la possibilità degli spari accidentali, come quella del Capo tecnico Sig. De Lauso, presenta tuttavia rispetto a questa l'effetto di una più difficile e costosa applicazione». Il Ministero della Guerra comunica alla Marina che avrebbe scelto la soluzione De Lauso, «prima però di prendere

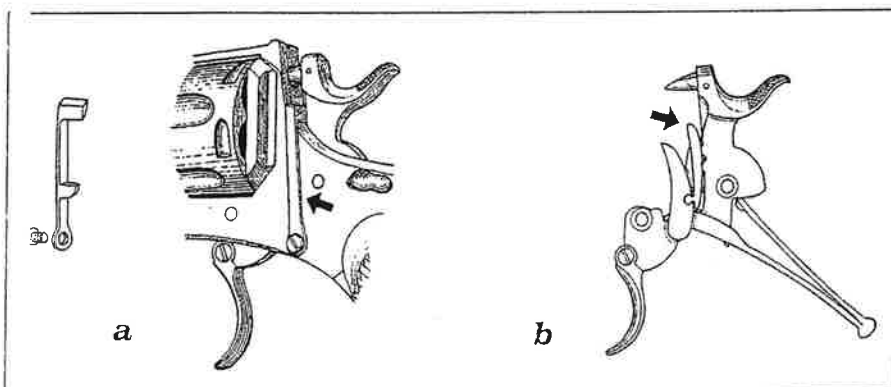
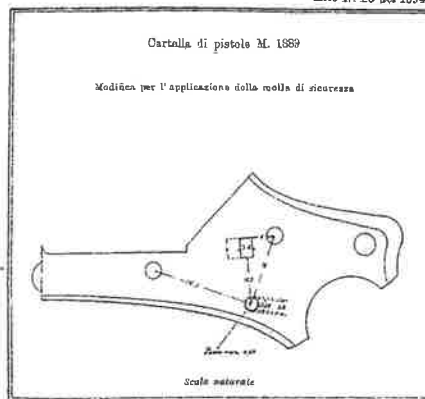
al riguardo una definitiva determinazione gradirà di conoscere quali decisioni saranno prese da codesto della Marina in merito a tale questione».

La Direzione di Venezia, però osserva

A destra, tavola pubblicata sul Giornale Militare a corredo dell'Atto col quale l'Esercito adottava la leva di sicurezza esterna

Qui sotto, leve di sicurezza impiegate sulle rivoltelle mod. 1889 dell'Esercito: a) leva esterna adottata nel 1894, smontata e fissata alla cartella; b) leva interna adottata successivamente, articolata sul bocciolo (da Pistole militari italiane, di L. Salvatici, Ed. Olimpia)

Atto N. 40 del 1894



che la modifica «De Lauso» scelta dalla Commissione di Parma prevede l'esecuzione di cinque operazioni a fronte delle sole tre della soluzione «Vitiello». Aggiunge ancora l'Ente Tecnico «La maggior difficoltà di lavorazione che si vuol attribuire alla nostra modifica, a questa Direzione non sembra giustificata, perché le operazioni che si richiedono per tale lavoro possono essere eseguite da qualsiasi operaio aggiustatore senza il concorso di macchine speciali in tempo non certamente maggiore di quelle occorrenti per la modifica del R. Esercito».

DUE STRADE DIVERSE

Confortato dai suoi Enti Tecnici il Ministero Marina informa quello della Guerra che pur accettando la semplicità della modifica De Lauso, «quella studiata dalla Direzione d'Artiglieria e Torpedini del 3° Dipartimento sia da preferirsi perché la leva di sicurezza è assai più robusta e garantita dagli urti che in quella del Sig. De Lauso, giacché come giustamente ha fatto osservare la Direzione d'Artiglieria e Torpedini del 3° Dipartimento, l'applicazione della leva nell'interno, garantisce in qualunque caso il funzionamento, mentre questo può venire facilmente a mancare colla leva all'esterno, se la vite che l'assicura non essendo ben stretta si rimuove durante il tiro, oppure quando non è totalmente avvitata quella che fissa la cartella. Inoltre agendo la leva esterna come molla, può rompersi con

facilità specialmente se la temperatura è molto bassa, tanto più che il punto in cui il mollone agisce sulla leva essendo vicinissimo a quello di attacco, la porzione che funziona come leva è di limitatissima lunghezza e quindi di facile rottura. Quanto alle ragioni economiche, la Commissione Permanente è pur essa d'avviso, che la modifica proposta dalla Direzione d'Artiglieria e Torpedini del 3° Dipartimento possa costare qualche piccola cosa di più, fa però osservare che per la Marina, la quale possiede un numero limitato di rivoltelle, la differenza di spesa non sarebbe eccessiva e che in conseguenza tale circostanza non deve impedire di adottare quel sistema che sembra preferibile, e che è appunto quello della Direzione d'Artiglieria e Torpedini del 3° Dipartimento.

Questo Ministero per conseguenza preferisce di adottare quest'ultimo sistema,

il che, certamente non pregiudica le risoluzioni dell'E.V. per le rivoltelle del R. Esercito».

Piuttosto preoccupato dalla presa di posizione del Ministero della Marina quello della Guerra trasmette a Parma la comunicazione ricevuta «ritenendo che sarebbe cosa opportuna di adottare una stessa modificazione tanto per le pistole della Marina quanto per quelle dell'esercito - per fargli conoscere se non sarebbe conveniente ritornare sulla decisione già presa dalla menzionata commissione, sottoponendole nuovamente, in caso affermativo, l'esame della questione».

La Commissione, si riunisce nuovamente il 29 settembre 1893 e delibera che:

«specialmente per la questione economica ha espresso l'unanime parere che per le pistole dell'Esercito M° 1889 e M° 1874 sia più conveniente adottare la modificazione proposta dal Capo Tecnico Sig. De Lauso».

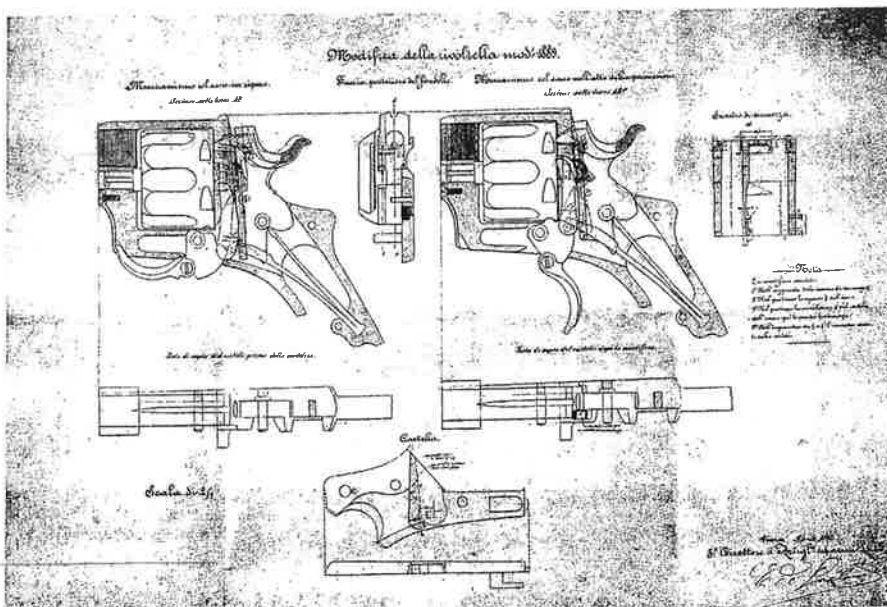
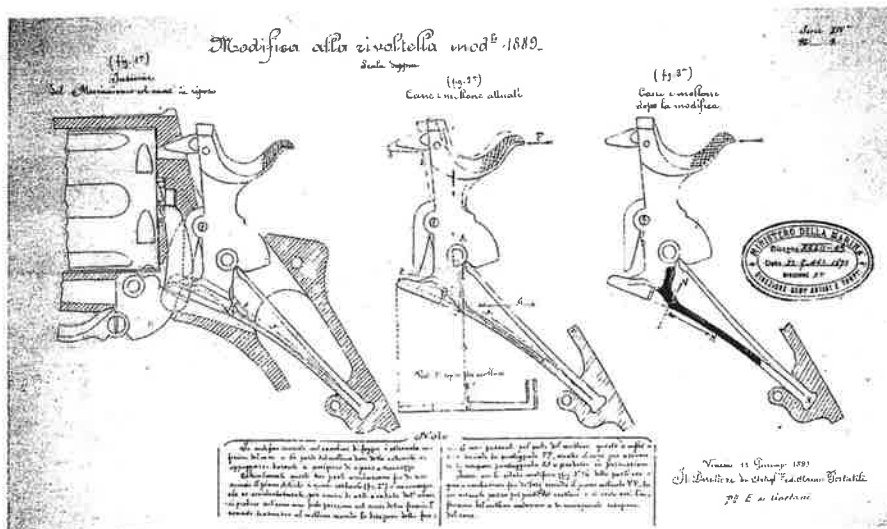
Confortato dalle decisioni della Commissione, il Ministero della Guerra dà le disposizioni esecutive per la modifica facendole pubblicare sul Giornale Militare Ufficiale, Dispensa 10^a, parte prima, 12.3.1894, Atto 40 («Applicazione delle molle di sicurezza alle pistole a Rotazione modello da Ufficiali e da truppa. 5 Marzo»): «Il Ministero ha determinato che alle pistole a rotazione Modello 1889 da Ufficiali, non ancora distribuite, ed a tutte indistintamente quelle modello 1889 da truppa sia applicata apposita molla, avente lo scopo di meglio assicurare il cane nella posizione di sicurezza.

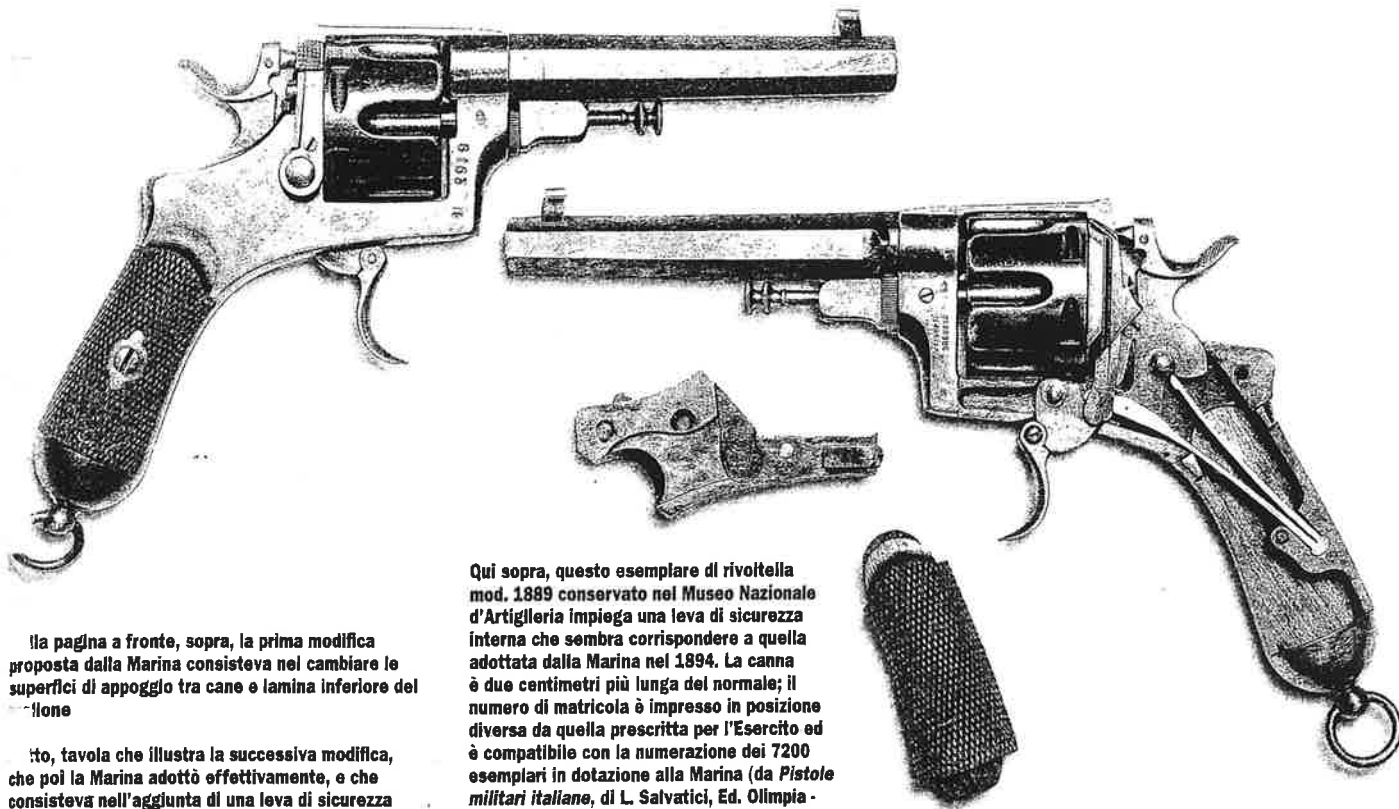
L'applicazione di tale molla sarà eseguita colle norme indicate da apposita circolare».

Successivamente il Ministero anche su richiesta del Comando Artiglieria da Fortezza di Napoli, provvederà ad istituire una pratica per assegnare al tecnico De Lauso l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia e un premio di 500 lire.

CONCLUSIONI

Dall'esame della documentazione reperita è possibile constatare come nel breve periodo di circa sei mesi da più parti del Regno siano pervenute al Ministero della Guerra proposte di modifica alla pistola d'ordinanza (sappiamo tutti che si tratta di un revolver - o, meglio, di una rivoltella - ma si è preferito mantenere la dizione dell'epoca, dove si arrivava, al massimo, a «pistola a rotazione»), originate indipendentemente l'una dall'altra: forse gli spari accidentali sono stati più numerosi di quelli riportati. Da notare, ancora, come l'Esercito e la Marina abbiano scelto strade





lla pagina a fronte, sopra, la prima modifica proposta dalla Marina consisteva nel cambiare le superfici di appoggio tra cane e lamina inferiore del

to, tavola che illustra la successiva modifica, che poi la Marina adottò effettivamente, e che consisteva nell'aggiunta di una leva di sicurezza

Qui sopra, questo esemplare di rivoltella mod. 1889 conservato nel Museo Nazionale d'Artiglieria impiega una leva di sicurezza interna che sembra corrispondere a quella adottata dalla Marina nel 1894. La canna è due centimetri più lunga del normale; il numero di matricola è impresso in posizione diversa da quella prescritta per l'Esercito ed è compatibile con la numerazione dei 7200 esemplari in dotazione alla Marina (da *Pistole militari italiane*, di L. Salvatici, Ed. Olimpia - pag.114)

differenti per ovviare agli inconvenienti possibili. Da quanto si può dedurre dall'Atto /94, la modifica è stata apportata dall'Esercito solo alle armi mod. 1889. A meno di interventi privati sulle armi mod. 1874, queste non dovrebbero avere la leva esterna proposta dal De Lauso, tranne che per i prototipi ufficiali di cui si fa cenno nel testo. Per completare il quadro, restava verificare se quanto risulta da questi documenti di archivio trovasse riscontro negli esemplari giunti fino a noi. Questo problema non riguarda la leva esterna adottata dall'Esercito, che è sempre stata nota ed è presente su numerosissime rivoltelle mod. 1889. Viceversa, quella scelta dalla Marina non sembrava trovare corrispondenza negli esemplari noti. Si poteva magari ipotizzare che quest'ultima, essendo interna, fosse sfuggita all'osservazione facendo enumerare gli esemplari che la distinguono tra quelli del tutto privi del dispositivo di sicurezza, dei quali Salvatici ha parlato sia nel volume *«Pistole militari italiane»* che nella monografia *«La '89»*, e in vari articoli: è parso dunque opportuno interpellarlo direttamente essendosi occupato a fondo di quest'arma e delle sue varianti.

Passo al corrente del contenuto di questi carteggi, Salvatici ne ha immediatamente rilevato la particolare importanza, individuando in alcuni di essi una possibile spiegazione per certe cose che a suo

tempo aveva osservato, ma per le quali mancava una chiave di interpretazione proponibile. Ha perciò redatto e comunicato alcune precisazioni, osservazioni e ipotesi interpretative, che qui di seguito vengono riportate integralmente.

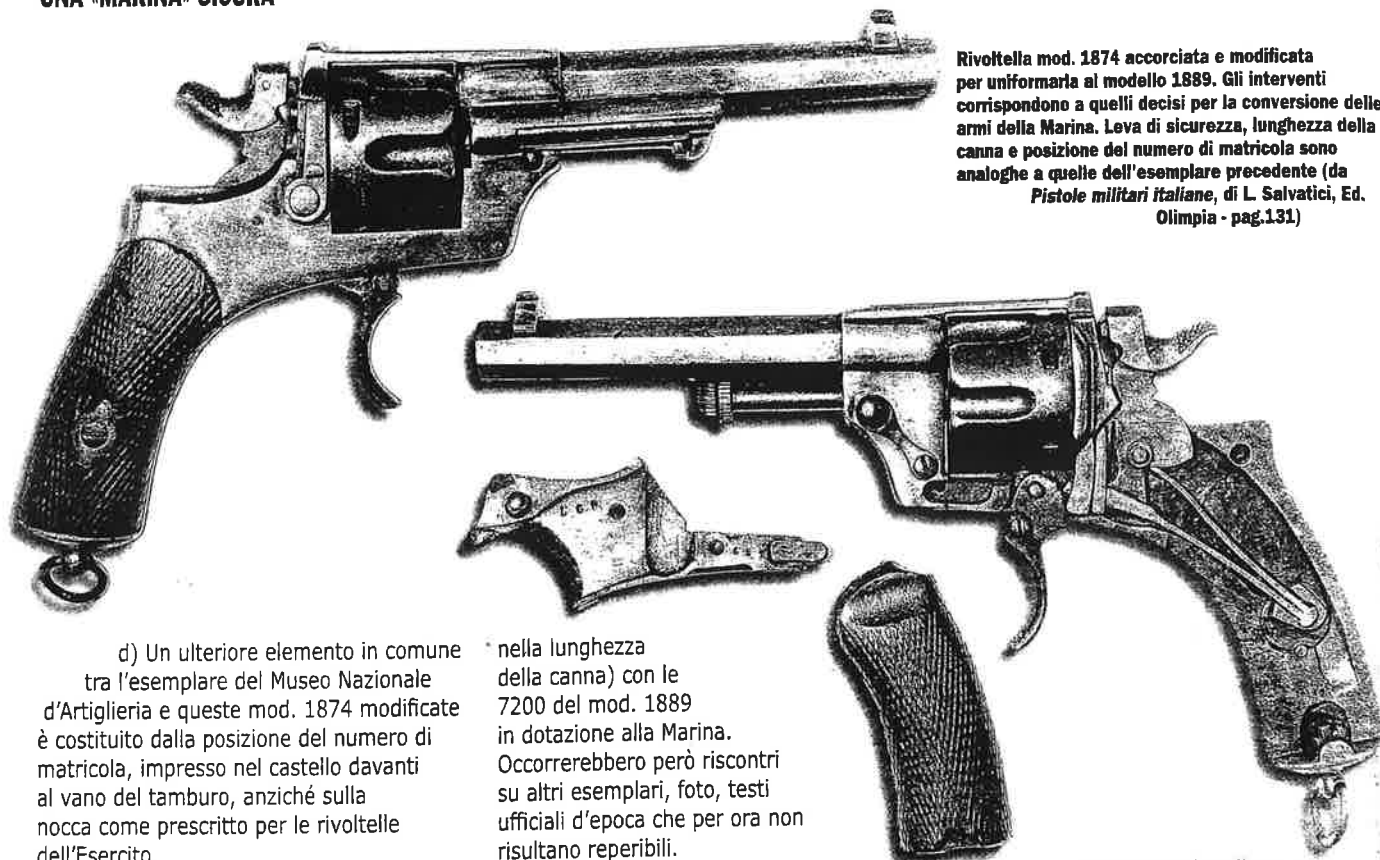
a) Le rivoltelle mod. 1889 indicate, nelle pubblicazioni citate sopra, come mancanti della leva di sicurezza sono effettivamente prive di qualunque dispositivo meccanico realizzato per questo scopo (si tratta di quelle da ufficiali fabbricate prima dell'adozione della leva e mai modificate, e poi del tipo in dotazione a Guardia di Finanza, Pubblica Sicurezza e altri corpi non dell'Esercito), e quindi non costituiscono una traccia utile per individuare gli esemplari della Marina.

b) Tuttavia la leva interna del tipo adottato dalla Marina esiste anche materialmente, riscontrata però su un solo esemplare di mod. 1889 che è stato pubblicato, col meccanismo bene in vista, sia su *«Pistole militari italiane»* a pagina 114, sia su *«La '89»* a pagina 56, corredato sempre da una didascalia che annota la particolarità costituita da questa leva interna, che è diversa da quella che poi sostituì la leva esterna nelle rivoltelle dell'Esercito, pur essendo basata sullo stesso principio. L'esemplare in questione è conservato nel Museo

Nazionale d'Artiglieria, a Torino. Rispetto alla tavola che illustra il progetto della Marina, qui la leva risulta molto più accostata al bocciolo, che a tal fine è stato spianato dalla parte posteriore. Questa potrebbe essere una semplificazione introdotta in fase di esecuzione, perché così si poteva evitare di allargare la fresatura di alloggiamento nella cartella. Altra particolarità di questo esemplare è di avere la canna di due centimetri più lunga del normale, come annotato nella didascalia della figura in *«Pistole militari italiane»* che oltre a ciò invita al confronto con un'altra rivoltella pubblicata a pagina 131, segnalando una serie di analogie.

c) La rivoltella di pagina 131 è una mod. 1874 con canna accorciata, meccanismo originale sostituito da quello tipico del mod. 1889, leva di sicurezza interna realizzata come nell'esemplare citato sopra, quindi secondo il progetto della Marina (con la stessa semplificazione per avvicinare la leva al bocciolo). Le caratteristiche concordano quindi con quanto i documenti citati prevedevano al fine di trasformare le 6000 rivoltelle mod. 1874 della Marina, uniformandole (per quanto possibile) alle armi mod. 1889 che essa aveva in dotazione, e montandovi anche lo stesso tipo di leva di sicurezza. Rivoltelle di questo genere sono note in vari esemplari.

UNA «MARINA» SICURA



Rivoltella mod. 1874 accorciata e modificata per uniformarla al modello 1889. Gli interventi corrispondono a quelli decisi per la conversione delle armi della Marina. Leva di sicurezza, lunghezza della canna e posizione del numero di matricola sono analoghe a quelle dell'esemplare precedente (da *Pistole militari italiane*, di L. Salvatici, Ed. Olimpia - pag.131)

d) Un ulteriore elemento in comune tra l'esemplare del Museo Nazionale d'Artiglieria e queste mod. 1874 modificate è costituito dalla posizione del numero di matricola, impresso nel castello davanti al vano del tamburo, anziché sulla nocca come prescritto per le rivoltelle dell'Esercito.

In entrambi i casi il numero di quattro cifre non preceduto da lettere dell'alfabeto fa supporre una dotazione limitata a poche migliaia di pezzi.

Inoltre gli esemplari illustrati in «*Pistole militari Italiane*» condividono anche un minuscolo punzone, che oltre a ciò sembra lo stesso marcato sulla pistola da segnalazioni Very della Marina di pagina 198, impresso accanto alla scritta della Direzione Artiglieria ed Armamenti di Venezia (anche in questo caso Esercito e Marina avevano voluto distinguersi, adottando entrambi la Very, però realizzata in modo diverso).

e) Le canne di queste armi mod. 1874 modificate non sono accorciate alla misura di quella del normale mod. 1889; corrispondono invece alla lunghezza riscontrata in quello «strano» esemplare del Museo d'Artiglieria, riguardo al quale sarebbe interessante poter appurare se quei due centimetri in più fossero una modifica sperimentale, o se invece si trattasse di una caratteristica normalmente presente sulle '89 della Marina. L'ipotesi che Esercito e Marina avessero scelto una diversa lunghezza di canna non è da scartare a priori, vista la spiccata tendenza a differenziarsi almeno in qualcosa. Tanto più che dai documenti sembra che la trasformazione delle rivoltelle mod. 1874 avesse come scopo quello di ottenere la massima uniformità possibile (quindi anche

nella lunghezza della canna) con le 7200 del mod. 1889 in dotazione alla Marina. Occorrerebbero però riscontri su altri esemplari, foto, testi ufficiali d'epoca che per ora non risultano reperibili.

f) Infine, lo svolgimento delle vicende come risulta da questi documenti, con la posizione puntigliosamente mantenuta dalle due parti circa la superiorità del tipo di leva che ciascuno proponeva, fornisce una possibile spiegazione per un fatto che finora sembrava abbastanza strano: il Ministero della Guerra aveva dato adeguato risalto all'adozione della leva di sicurezza esterna mediante la pubblicazione sul Giornale Militare dell'Atto n. 40 del 1894, con tanto di tavola annessa. Invece quando, probabilmente nei primi anni del Novecento, decise di adottare un nuovo tipo di leva non fu data altrettanta pubblicità, e tale innovazione, per quanto arcinota per i tantissimi esemplari che la impiegano e per la sua presenza sulle tavole di epoca successiva, non si è potuta datare con esattezza non essendo stato pubblicato l'Atto relativo. Fu una semplice dimenticanza, o c'era un motivo per dare meno pubblicità possibile a questo ripensamento? Il fatto è che la nuova leva per le rivoltelle mod. 1889 dell'Esercito è interna, e in pratica funziona proprio come quella che a suo tempo aveva scelto la Marina. Si può immaginare quanto bruciasse dover ammettere che le critiche fatte alla leva esterna erano davvero giuste! E forse fu per evitare la brutta figura di adottare tardivamente proprio la leva della Marina che vi furono introdotte alcune modifiche (agganciandola al bocciolo

invece che al mollone, e praticando nel cane un incavo che non lo attraversa del tutto) che comunque riguardano solo la realizzazione pratica, ma non il principio meccanico.

Vista la nuova luce che la documentazione emersa getta sullo svolgimento dei fatti, non appare opportuno mantenere la classificazione di «primo tipo» per la leva esterna e «secondo tipo» per quella interna, perché una simile successione cronologica risulta ancora vera limitatamente alle armi dell'Esercito, ma non lo è più se si considerano anche quelle della Marina. Per evitare equivoci conviene parlare di «leva esterna» (o se si vuole «sicura De Lauso») e «leva interna», distinguendo in questo caso il tipo della Marina (che per analogo riferimento all'inventore si potrebbe chiamare «sicura Vitiello») da quello dell'Esercito. ●

Note - 1. Vedasi in particolare, rispettivamente le pag. 91-120; 96-103; 158-159

-2. Non è stata reperita fra la documentazione esaminata e forse non è mai stata pubblicata.

Fonti Archivistiche

-Archivio Centrale dello Stato (Roma)

autORIZ. n. 309

-Archivio Uff. Storico Stato Maggiore Marina (Roma)